



FARSIPROSSIMO

notiziario mensile a cura della **Caritas Ambrosiana** • n. 230 APRILE 2021

CIBO, BUTTIAMO DI PIÙ MENTRE ALTRI NON MANGIANO

A causa dello smart working e più ancora delle limitazioni anti Covid che hanno colpito in modo particolare il settore, bar e ristoranti acquistano una minore quantità di cibo. Ciò, ovviamente, produce degli effetti su tutta la catena produttiva. Per esempio, all'Ortomercato di Milano, la mattina restano sul bancone dei grossisti tonnellate di frutta e verdura che, rimaste invendute, vengono avviate al macero. In questo modo, proprio mentre anche nella capitale economica del Paese si allungano le code di persone che chiedono aiuto per mangiare, cresce contemporaneamente lo spreco alimentare. E così in tempi di crisi economica e sociale, lo scandalo dello scarto contro il quale si era levata la voce di Papa Francesco diventa oggi un paradosso ancora più urticante. Ora proprio i richiami che il Pontefice aveva affidato all'enciclica Laudato sì, uscita mentre a Milano si svolgeva l'esposizione universale dedicata alla nutrizione, ci sollecitano a trovare soluzioni. Dando seguito, e se possibile, perfezionando le politiche e le pratiche che da quell'incontro internazionale erano scaturite. Mi riferisco, ad esempio alla legge Gadda, come la si definisce, dal nome dell'onorevole Maria Chiara Gadda, che ebbe, proprio sulla spinta di Expo Milano 2015, la pazienza e l'intelligenza di riordinare le norme anti-spreco uscite nei decenni precedenti. Quel testo, approvato in maniera bipartisan dalle forze politiche, ha in questi anni effettivamente dato ottimi risultati. Grazie alle semplificazioni e agli incentivi introdotti, sono aumentate le aziende che preferiscono donare, invece che buttare, le cosiddette eccedenze alimentari, vale a dire il cibo che non viene venduto ed è escluso dal circuito commerciale pure essendo ancora adatto al consumo. Complessivamente è quindi anche cresciuta la quantità di alimenti che è stata salvata ed è stata offerta, grazie ad associazioni, enti caritativi e realtà non profit a chi ne aveva bisogno. Tuttavia quella legge sacrosan-



ta, cinque anni dopo, avrebbe oggi bisogno di un tagliando. Andrebbe ad esempio considerato con maggiore attenzione non solo chi dona (le aziende) ma anche chi riceve quelle donazioni (il terzo settore). Reimmettere nel circuito della solidarietà ciò che sarebbe sprecato ha infatti per chi lo fa un costo. Caritas Ambrosiana ne ha

un'esperienza diretta. Per salvare dallo spreco la frutta e la verdura proprio dell'Ortomercato abbiamo potenziato il nostro sistema di recupero delle eccedenze alimentari. Il perno di quel sistema è stato affidato ad una cooperativa sociale che impiega manodopera svantaggiata. Ogni mattina quei lavoratori si occupano di selezionare, tagliare, imbastare ed infine congelare insalata, finocchi, carote che non hanno trovato acquirenti. Trasformati in preparati per minestre, quelle buste vengono ridistribuite attraverso gli Empori della Solidarietà, dove le persone impoveritesi a causa del Covid, vengono a fare la spesa gratis e riescono in questo modo anche ad offrire ai loro figli una dieta più equilibrata.

Tutte queste operazioni (dal recupero, alla lavorazione al trasporto) e gli investimenti necessari per realizzarli (abbattitori di temperatura, furgoni con celle frigorifere) sono realizzati con un grande sforzo e non possono contare su particolari sostegni. Proprio questa esperienza concreta, ci spinge quindi a pensare che andrebbe con più coraggio incentivata quella che si definisce l'economia circolare. Non solo favorendo l'accesso al credito delle realtà non profit. Ma anche, perché no, dando loro la possibilità di reimmettere nel circuito commerciale, almeno una parte, di quello che trasformano in modo da ricavare i margini per remunerare il lavoro che svolgono. Nel mondo post Covid che vogliamo immaginare, sarebbe forse questa una delle tante strade possibili su cui provare ad incamminarsi.

Luciano Gualzetti



VOCI DAL TERRITORIO

L'esperienza che proponiamo in questo numero coinvolge alcuni giovani del decanato di Sesto Calende, nella Zona Pastorale di Varese. Ecco quanto ci hanno raccontato.

LA SOLIDARIETÀ NASCE DA UN "GRANELLO DI SENAPE"

La voglia di mettersi in gioco, di non restare a guardare da lontano ma di poter offrire un aiuto concreto: lo spirito di Granello di Senape sta tutto qui. La giovane realtà, nata nel 2018, muove i suoi primi passi dalla voglia di un gruppo di amici che hanno deciso di fare qualcosa di concreto per la loro comunità, senza chiudere gli occhi davanti alle situazioni di difficoltà con cui si scontrano. Così, nel dicembre 2018, Lorenzo Lamorte e Riccardo Piscia, due diciottenni della Comunità Pastorale Angera-Ranco-Taino, insieme ad altri ragazzi dell'oratorio e a Don Matteo Rivolta, hanno deciso di dare vita a una proposta che potesse coinvolgere tutta la popolazione. E il granello di senape vuole proprio simboleggiare questa volontà di portare frutto, di diventare la base d'appoggio da cui poter riprendere il volo una volta ristorati, partendo da un piccolo gesto. La sfida è dunque quella di cercare di dare concretezza al Vangelo e rispondere ai problemi del territorio diventando una presenza attiva su cui poter contare. Il gruppo che ne nasce, che conta ad oggi circa venti giovani volontari, a cui spesso si uniscono anche i gruppi degli adolescenti, dei preadolescenti presenti in oratorio, e anche alcuni adulti, ha come obiettivo comune dunque la solidarietà.

E per tradurre questo obiettivo in realtà i ragazzi di Granello di Senape hanno fin da subito cercato di attuare soluzioni sostenibili che potessero essere percorse per andare in soccorso delle persone in difficoltà, anche grazie alla collaborazione con la Caritas parrocchiale che ha permesso di capire quali fossero le reali difficoltà del territorio.

Fin da subito il gruppo ha cercato di attuare iniziative concrete. Prima su tutte, ha organizzato una raccolta di alimenti, che, anche grazie ad Esselunga, resasi disponibile a donare i prodotti freschi, ha permesso di poter distribuire alle famiglie in difficoltà del territorio alcuni beni di prima necessità. L'iniziativa partita a ottobre 2019 è poi cresciuta nel tempo e ha visto una sempre maggiore adesione della comunità: il "carrello sospeso" ha permesso di aggiungere agli alimenti freschi anche prodotti a lunga conservazione e beni per la cura della casa. E se si temeva che il lockdown potesse essere un freno per questa propo-

sta, in realtà ha sorpreso come la comunità abbia preso a cuore questa iniziativa. Il valore che le singole persone hanno dato a questi piccoli ma concreti gesti ha permesso di continuare questo percorso, tanto da spingere anche Tigros e Coop e altri esercizi commerciali a unirsi a questa bella causa. I risultati sono stati sorprendenti: da ottobre 2019 ad oggi sono stati consegnati circa 2.000 pacchi alimentari che hanno potuto aiutare 35 famiglie del territorio. Inoltre, sono stati anche raccolti oltre 60.000 punti fragola (Esselunga) che verranno utilizzati per acquistare prodotti indicati dalle famiglie.

Una seconda iniziativa, nata invece come una sfida vista sui social è stata il "Mosaico della solidarietà": la proposta alla comunità questa volta ha riguardato la raccolta di piccoli quadrati di lana (30x30 cm) che potessero essere assemblati per realizzare delle coperte che verranno poi donate ai senzatetto del varesotto e di Milano. Ancora una volta la risposta è stata entusiasmante: il grande successo di questa iniziativa non ha coinvolto solo gli abitanti dei comuni di Angera, Ranco e Taino, ma anche dei comuni limitrofi. Oltre 1000 quadrati di lana, che assemblati hanno dato vita a 60 variopinte e calde coperte-mosaico solidali.

L'entusiasmo messo in gioco e la concreta voglia di fare hanno dato forma ad una lunga serie di iniziative, molte delle quali però purtroppo non ancora realizzate a causa del lockdown. Ma nonostante questa difficoltà, il gruppo è riuscito comunque a rendere reali le idee forse più concrete che si erano pensate, riuscendo ad ottenere un ottimo riscontro anche dalla comunità. Il lockdown è stato inoltre un momento di grande crescita non solo perché il servizio è stato implementato, ma soprattutto perché è stato un momento di grande sensibilizzazione della popolazione, che è servito dunque per fare rete con la Caritas locale e altre realtà presenti sul territorio.

È dunque l'insieme di questi piccoli gesti concreti e la voglia di non restare indifferenti alle situazioni che ci circondano che spinge i giovani di Granello di Senape a diventare protagonisti e darsi da fare per la propria comunità, mettendosi in gioco per diventare il punto di riferimento, di appoggio da cui ripartire.



A LIPA I PRIMI PASTI AL REFETTORIO DA CAMPO

Dopo oltre due mesi dall'incendio che ha devastato la tendopoli, per la prima volta i profughi di Lipa hanno potuto mangiare al caldo. E' stato allestito il refettorio da campo, realizzato grazie ai fondi raccolti da Caritas Ambrosiana e i 980 migranti che vivono nella piccola località dell'altopiano bosniaco, possono pranzare e cenare nella tensostruttura senza più esse-



re costretti a mettersi in coda al gelo e spesso sotto la neve. Inoltre nel resto della giornata, il refettorio è già diventato un luogo di socializzazione. Ci si ferma per bere un tè caldo o giocare a dama, a scacchi, a backgammon. E anche chi è rimasto fuori dalle tende montate dall'esercito e vive ancora nelle baracche di fortuna che è riuscito a costruirsi da solo, viene qui a passare alcune ore in un ambiente riscaldato e godere di quei confort minimi eppure ancor impossibili per molti come ad esempio togliersi le scarpe sempre fradice. «Siamo molto contenti. Finalmente, i profughi possono iniziare ad intravedere una luce in fondo a quel tunnel in cui sono finiti il 23 dicembre, quando le fiamme hanno distrutto il primo insediamento autorizzato dal governo, un luogo che per altro non sarebbe stato adatto per l'inverno tanto che l'Organizzazione internazionale per le migrazioni lo aveva abbandonato per protesta – spiega Sergio Malacrida, responsabile dei progetti nell'Est Europa per Caritas Ambrosiana -. Ora può iniziare un nuovo capitolo». Bisognerà, infatti, continuare a sostenere l'intervento. Il primo e immediato obiettivo è comprare il cibo necessario ad offrire un'alimentazione corretta ai profughi poiché la Croce Rossa locale che si occupa di distribuire i pasti, non è in grado di farsene carico da sola. Occorrerà poi monitorare la situazione sanitaria, tema molto sensi-

bile con la pandemia di Covid che ha colpito duramente anche la Bosnia. Nei giorni scorsi sono state consegnate medicine. È stata donata un'ambulanza all'ospedale locale e allestita una tenda di servizio per i casi di emergenza che al momento viene utilizzata per isolare le persone affette da scabbia, malattia che si è molto diffusa tra i migranti a causa delle precarie condizio-

ni igieniche in cui sono costretti a vivere.

Di fronte all'ostilità delle autorità locali a riaprire il campo profughi di Bihac, la cittadina più vicina, per trasferirvi i profughi, il governo di Sarajevo ha stabilito di realizzare proprio a Lipa un campo ufficiale. La località è però molto isolata a questo non favorisce l'inserimento dei profughi nel tessuto sociale ed economico del posto. Quindi qualsiasi intervento di lungo periodo dovrà tenere conto la volontà dei migranti di proseguire il viaggio verso l'Europa. «Abbiamo iniziato distribuendo legna da ardere, perché nelle prime settimane i migranti non avevano più un tetto sotto il quale ripararsi e con il gelo non sapevano come riscaldarsi se non accendendo falò in mezzo alla neve. Appena le condizioni lo hanno reso possibile abbiamo portato i farmaci. Ora abbiamo allestito la tenda refettorio per offrire un luogo caldo per i pranzi e la socializzazione. In futuro vedremo. Quello che è certo è che, come facciamo sempre, anche in questa occasione non ci accontenteremo di interventi a breve termine. Rimarremo accanto a queste persone per tutto il tempo che sarà necessario. Lo facciamo sempre in tutti gli scenari di crisi in cui interveniamo e a maggior ragione a Lipa dove IPSIA la Croce Rossa e la Caritas sono tra le poche organizzazioni umanitarie presenti», spiega Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana

COME CONTRIBUIRE

Per sostenere l'economia locale e evitare procedure doganali complesse e spese di trasporto e sdoganamento costose, **Caritas non raccoglie o spedisce gli aiuti umanitari dall'Italia** ma li acquista in loco.

Per sostenere i progetti di emergenza di Caritas Ambrosiana in favore di profughi in Bosnia

La donazione può essere effettuata direttamente dal nostro sito www.caritasambrosiana.it con carta di credito.

ALTRE MODALITÀ DI DONAZIONE

- Conto Corrente Postale n. **000013576228** intestato a Caritas Ambrosiana Onlus - Via San Bernardino 4 - 20122 Milano

- Conto Corrente Bancario

IBAN: **IT82Q0503401647000000064700** presso il Banco BPM intestato a Caritas Ambrosiana Onlus

Causale: **Emergenza profughi nei Balcani**

Le offerte sono detraibili fiscalmente

Per motivi di privacy le banche non inviano i dati di chi fa un bonifico. Per ricevere la ricevuta fiscale per la donazione contattare l'Ufficio Raccolta Fondi comunicando nome, cognome, indirizzo e codice fiscale: e-mail offerte@caritasambrosiana.it - tel. 02/76037324

Invitiamo a consultare il nostro sito per tutti gli aggiornamenti: www.caritasambrosiana.it



VIOLENZA CONTRO LE DONNE, "NON È AMORE": UN SITO PER CHIEDERE AIUTO

Secondo l'Istat durante il lockdown della scorsa primavera le chiamate al numero verde antiviolenza sono aumentate del 73% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tuttavia a queste telefonate non ha fatto seguito, in generale, una successiva richiesta di aiuto. Al contrario si è assistito a un calo. Per esempio al Se.D (Servizio emergenza Donna) promosso da Caritas Ambrosiana tra marzo e maggio le segnalazioni sono diminuite.

La contraddizione è in realtà solo apparente e rivela piuttosto quanto il confinamento nelle nostre abitazioni alla quale ci ha costretto la pandemia, abbia reso più difficile per le vittime di maltrattamento venire allo scoperto.

«Solitamente le donne contattano i nostri operatori quando sono fuori casa o quando il compagno che le maltratta esce. Durante il lockdown, in cui siamo tutti dovuti rimanere chiusi fra le mura domestiche, queste opportunità si sono ridotte drasticamente per le vittime di violenza. Imprigionate sotto lo stesso tetto con chi le vessava, le donne sono riuscite con ancora maggiore difficoltà a rivolgersi a chi poteva dare loro soccorso: una vera emergenza nell'emergenza», sottolinea Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana.

Proprio per aiutare le donne che subiscono maltrattamenti ad attivare la rete di soccorsi, Caritas Ambrosiana ha deciso di sfruttare le potenzialità del web che in tempi di pandemia, volenti o nolenti, conquista sempre maggiore spazio nelle nostre vite.

Il nuovo sito "Non è amore", on line dall'8 marzo, festa della donna, è stato concepito per essere uno strumento non solo di informazione e sensibilizzazione, ma anche un mezzo attraverso il quale chiedere aiuto in maniera sicura. Oltre ad offrire indicazioni per riconoscere i primi segni rivelatori della violenza domestica, "Non è amore", offre la possibilità attraverso contact form di entrare in relazione con gli operatori del servizio antiviolenza in maniera protetta, ricorrendo alla navigazione privata sui browser, così da non destare sospetti e quindi possibili ritorsioni del partner molestatore. Una sezione del sito, inoltre, dà consigli pratici su come mettersi al sicuro quando la situazione precipita e la sola soluzione è abbandonare il proprio domicilio (i documenti da raccogliere, chi contattare, cosa portare con sé).

«Guardando in controluce le statistiche, si vede come la crisi sociale, innescata dalla pandemia, abbia esasperato anche i rapporti all'interno delle famiglie. A farne le spese sono state spesso le donne. Per le quali, purtroppo, la propria casa non è sempre il posto più sicuro dove restare. Bisogna prenderne atto e offrire, quando è il caso, delle vie d'uscita, prima che sia troppo tardi. Utilizzando, in maniera intelligente, anche la tecnologia», osserva Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana.

A questo link il nuovo sito

<https://noneamore.caritasambrosiana.it>

PROFETI E TESTIMONI DELLA CULTURA DELLA CURA

Si è consolidata in questi anni la proposta delle Giornate di Eremo, un'occasione di ascolto della Parola, di silenzio adorante nella preghiera personale e comunitaria, di confronto nella fede, da offrire a tutti gli operatori e volontari Caritas.

La situazione di pandemia che stiamo vivendo ci costringe a rivedere le modalità di questo importante appuntamento che non vogliamo perdere. Riteniamo infatti importante poter avere l'opportunità di fermarci a riflettere a partire dalla Parola di Dio, sostegno e fondamento del nostro impegno quotidiano. La nostra concretezza nell'agire non è un semplice darsi da fare. Per "fare" e "fare bene" dobbiamo saper sostare ai piedi di Gesù, nutrendoci della sua Parola.

Ecco la proposta di tre momenti di webinar. Il primo è stato il 25 marzo.

Ecco i due incontri ancora in programma.

Giovedì 8 aprile h. 18.30

Fare propria la fragilità degli altri

Lc 10, 25-37

P. Eugenio Brambilla

Responsabile Caritas Zona Pastorale di Milano

Giovedì 22 aprile h. 18.30

Al primo posto c'è l'amore

I Cor 13, 1-13

don Matteo Rivolta

Responsabile Caritas Zona Pastorale di Varese

Sul sito www.caritasambrosiana.it tutte le indicazioni utili anche per l'iscrizione.

All'atto dell'iscrizione verrà inviata una e-mail con tutte le indicazioni utili per il collegamento.